

Il ministro Poletti e i contratti



«Incentivi alle aziende che investono»

NITROSI ■ A pagina 25

Lavoro, Poletti rompe tutti i tabù «È tempo di contratti aziendali»

Il ministro conferma anche i bonus produttività nella legge di Stabilità



Se sindacati e imprese non trovano un'intesa interverrà il governo: non aspetteremo in eterno

SALARIO MINIMO

«Abbiamo deciso di non attuarlo perché può essere un rischio nelle trattative»

Davide Nitrosi
■ BOLOGNA

FATTO il Jobs Act, bisogna rifare i contratti. E anche stavolta sarà una rivoluzione culturale: se prima il tabù era l'articolo 18, oggi la sfida si chiama produttività e contrattazione aziendale. Per il ministro Giuliano Poletti questa rotta è inevitabile. «È una riforma da fare per il bene del Paese, non perché Poletti non ha pazienza», avverte.

E giù applausi. Il ministro gioca in casa. Non solo perché queste cose le dice a Bologna, Sala Enzo Biagi. Ma anche perché davanti, ad ascoltarlo, c'è il pubblico di un festival organizzato dalla Cisl. Un pienone. Persino i liceali seduti in terra con una lista di domande lunga così. Di fianco a Poletti l'amministratore delegato della Ducati, Claudio Domenicali. Un'azienda che attraverso la contrattazione aziendale ha stabilizzato valutazione della produttività e un welfare aziendale. Quando Domenicali racconta il caso Ducati,

il ministro sospira e annuisce: come dire, quello è il modello, bisogna arrivarci.

Siamo al secondo tempo della riforma lavoro. Gigi Petteni, segretario confederale Cisl, getta l'asso: «Ministro, ho posta per lei. Una lettera dove le chiediamo della delega sul salario minimo». E di contorno, messaggio a voce: dovette trovare forme per detassare la produttività. Standing ovation. Ma è un assist pennellato e Poletti non manca la palla. «Il salario minimo avrebbe potuto scavare una galleria sotto la contrattazione – trasforma in metafora il pensiero – Lo avevamo previsto nella legge delega, ma poi si è pensato che può essere un rischio».

Meglio concentrarsi sulla riforma degli «impianti contrattuali». Tocca alle parti sociali scriverla o dopo la rottura fra Squinzi e i sindacati si muoverà il governo? «Noi continuiamo a sperare e a premere perché le parti sociali trovino un'intesa, ma se passa troppo tempo e le parti non ce la fanno a mettersi d'accordo, non possiamo far finta di non vedere. E a quel punto decideremo come intervenire». Le regole d'ingaggio che vuole il governo sono chiare. E sarà la legge di stabilità a dettare una road map. «C'è bisogno di una rideterminazione dei modelli contrattuali che riguardi il tema della produttività e che garantisca la vicinanza al territorio e alle imprese. Il che non vuol dire far sparire il contratto nazionale. Dovrà esserci un equilibrio», spiega Poletti. La legge di stabilità sarà pronta giovedì prossimo. Le parti sociali hanno ancora qualche giorno di tempo per cercare di rimettersi al tavolo, ma è chiaro diventerà fondamentale scoprire che cosa scriverà il governo. «Non posso dire

nel dettaglio che cosa conterrà la legge di stabilità – mette le mani avanti Poletti – ma posso dire che nella discussione attuale rientra il tema di un trattamento fiscale di vantaggio per i contratti che valorizzano la produttività, così come c'è il tema del welfare aziendale». Un'ipotesi, su cui Poletti non si esprime, è la possibilità di una cedolare secca al 10% per i premi legati agli obiettivi di produttività. «Prevediamo di metterci dei soldi, nel governo siamo tutti d'accordo. Per ora posso garantire che l'orientamento del governo in questo momento è favorire un modello di contrattazione aziendale – insiste Poletti –. E qualora le parti non si mettano d'accordo, non potremo aspettare in eterno. Verrà un giorno che il governo dovrà assumere una decisione».

UN GIORNO vicino? «Non moriamo dalla voglia di farlo, ma non sfuggiamo al problema. Non è una problema legato alla mia pazienza, ma si tratta di rispondere all'esigenza dei cittadini italiani di avere un sistema produttivo e imprenditoriale efficiente». Parole che ricordano la fase di preparazione del Jobs Act. «Il cambiamento degli impianti contrattuali è un bisogno del nostro Paese – ribadisce Poletti –. Se vogliamo un Paese efficiente e con più posti di lavoro, questo è uno dei temi da affrontare».





L'esempio

Permessi familiari e più partecipazione E il modello Ducati

Partecipazione in fabbrica con un ruolo attivo delle rsu, borse di studio, permessi flessibili per conciliare il lavoro con la vita privata, servizi di assistenza all'infanzia. Questi e altri punti di welfare aziendale si ritrovano nel contratto integrativo firmato a Bologna il 18 febbraio in Ducati e citato da Poletti come modello ispiratore



L'INCONTRO Il ministro Giuliano Poletti a Bologna (FotoSchicchi)